



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Nel Movimento Cinquestelle nessun posto per le minoranze

Chiedersi perché alla fine nessuno dei possibili sfidanti, come Di Battista e Fico, ha scelto di scendere in lizza, e Di Maio s'è ritrovato a correre praticamente da solo, senza veri avversari, come candidato premier, vuol dire fare i conti con la natura propria del Movimento 5 Stelle, che non va mai scambiata con quella di nessuno dei partiti attuali. Ci sono alcune ragioni per cui opporsi alla candidatura Di Maio può rivelarsi inutile o controproducente.

La prima è che la scelta del vicepresidente della Camera era stata fatta da tempo da Grillo e Casaleggio. Che poi sia stato il primo a lanciarlo come nuovo leader, seppure affiancato da un direttorio che non ha mai funzionato, e il secondo a strutturarla come portavoce e cinghia di trasmissione delle decisioni assunte in azienda dall'erede del guru inventore della piattaforma Rousseau, poco importa. Adesso tocca a lui.

La seconda ragione è che nel movimento le minoranze non hanno mai pesato - neppure quel poco, ed è pochissimo, che contano in altri partiti leaderistici come Pd, Forza Italia e Lega -, ed anzi si sono trasformate quasi sempre nell'anticamera della porta d'uscita per ogni tipo di dissidente. Chi ci prova, o ci riprova, sa di avere il destino segnato.

La terza è che l'assemblea che da oggi voterà, in vista della proclamazione del risultato sabato a Rimini, può contare all'incirca su settantamila iscritti alla piattaforma, che per la verità, diversamente da quel

che ci si aspetterebbe per una platea di appassionati della rete, non hanno mai manifestato grande voglia di partecipazione: anche quando si trattò di votare sullo statuto, l'affluenza non arrivò a toccare il 50 per cento. Va da sé che un dato del genere, o comunque un dato basso, se dovesse ripresentarsi nella votazione su Di Maio, si rifletterebbe non poco sul risultato, rischiando di fare del prescelto un «candidato dimezzato», a prescindere dalle reali intenzioni di chi non trovi la forza neppure di digitare un clic.

Tutto ciò che Di Maio ha fatto nell'ultimo anno, nel bene e nel male, compresi errori e sviste annotati e celebrati, può essere riletto come una lunga campagna elettorale per le urne telematiche di questi giorni. È diventato così l'uomo simbolo della grande occasione in cui i 5 Stelle provano per davvero ad andare al governo. In una cornice come questa, un numero avaro di consensi stupirebbe lui per primo, anche se forse lascerebbe gongolanti i mancati concorrenti della sfida di sabato.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

